

Le storie

di ieri



Prima che faccia giorno

«Sono uscito per la mia camminata prima del solito alle sei anziché alle otto. Alle sei, che per la natura sono le cinque, la luce ancora indecisa se far giorno o restare ancora un po' nella notte, tutto era bello»

IL RACCONTO

MARIO DENTONE

“**F**orse un mattino andando in un'aria di vetro”, scriveva Montale, e stamattina l'aria era proprio di vetro, anche il mare era di vetro. Sono uscito per la mia camminata prima del solito, alle sei anziché alle otto perché libero dal dovere accompagnare i nipoti al Centro estivo.

Alle sei, che per la natura sono le cinque, la luce ancora indecisa se far giorno o restare ancora un po' nella notte, tutto era bello: il silenzio intorno che neppure le cicale s'erano svegliate, anche perché, per quanto fosse caldo e già sudassi, l'aria era fresca, e persino pizzicava la pelle e il volto, ed era come se il giorno avanzasse con me, a ogni mio passo, e i miei passi erano il solo rumore; qualche lontano cinguettio qua e là nel risveglio pigro della natura e un treno lontano che s'avvicinava ma che pareva rallentare per non sferragliare troppo fra le case.

Sì, perché a una certa ora del mattino tutto sembra educato, come se tutti rispettassero tutti in un mondo diverso dal poi. Un mondo sottovoce, la... quiete prima della tempesta, per contraddire Leopardi. E mi guardavo attorno, stesse case, stesse strade, e tutto sembrava diverso dal consueto, il torrente che scendeva al mare e lo sciacquio dell'acqua anziché rompere la magia di silenzio sembrava accentuarla, perché certi rumori dell'alba sono essi stessi silenzio, fino a quando... Una macchina alle spalle i fari accesi, uno scooter,



A sinistra, gabbiani alla foce del torrente, nelle prime luci dell'alba. Accanto, la spiaggia libera, strategicamente occupata da sdraio e ombrelloni



Il paese dunque si sta svegliando, e i bar sul viale cominciano a sistemare fuori tavolini e sedie, e l'aria è ancora così pura che ti arrivano i primi profumi come se ci fossi entrato nel bar: un vento di

«A una certa ora del mattino tutto sembra educato, come se tutti rispettassero tutti»

caffè, un altro di brioche calda, sì, perché anche il profumo ha un calore.

Sono nel paese davanti al mare, che si prepara alla nuova giornata di piena estate, che fra le case, le palme, i primi rumori e i primi odori di vita la magia di dieci minuti prima s'è infranta. Ma la spiaggia

è ancora deserta, il mare pare fermo, ma il mare non si ferma, infatti mi avvicino, e l'onda non è onda, è soltanto il mare di vetro che striscia pigramente sulla riva, come fosse ancora stanco dell'invasione del giorno prima o forse preoccupato di quel che arriverà fra due tre ore, e all'orizzonte, a levante, l'alba si fa rosa, mentre sulla cresta del promontorio di ponente si specchia una prima striscia di sole che lentamente scenderà quasi lenzuolo a scoprire il mondo.

E il mare è liscio, appena infreddolito verso il largo, per la sottile aria di tramontana del mattino, che qui diciamo "aixia", e che Pavese cantò nella malinconia de "Lo steddazzu" nel suo confino calabrese, quando lo "steddazzu", ovvero l'ultima stella, si

MARIO DENTONE
SCRITTORE E SAGGISTA

«Il paese dunque si sta svegliando e i bar sul viale cominciano a sistemare fuori tavolini e sedie»

«S'è ormai fatto giorno... Cammino e sento suoni strani lontani sempre più vicini e sempre più forti»

spegne all'alba: "Val la pena che il sole si levi dal mare / e la lunga giornata cominci?" si chiedeva, nel suo pessimismo di ogni inutilità.

S'è ormai fatto giorno e il sole sta arrivando, e le ombre si fanno lunghe, che dal lungomare riconosco la mia ombra che arriva fino al mare. Ma ecco che non sono più solo: sento un fruscio di passi lenti, strascicati. Mi sporgo dalla ringhiera e vedo un signore anziano che avanza a fatica spingendo una specie di deambulatore che però sul davanti ha una specie di carrello carico di seggiolini, borse, e ha su ogni spalla, a tracolla, due ombrelloni, e fa davvero fatica, e dove inizia la sabbia si ferma, e comincia a scaricare il suo enorme bagaglio e a piccoli passi stanchi d'età comincia a portare

vicino alla riva del mare tutte quelle cose.

Mi fermo a guardarlo, su e giù a portare la roba, poi, una volta svuotato il carico comincia a piantare gli ombrelloni, quindi apre le sedie e pare studiare come sistemarle per occupare più spiaggia possibile, poi stende con metodo gli asciugamani. Ma non ha finito, che prende un secchiello da bambino e comincia a riempirlo di mare per bagnare la sabbia attorno a sedie, ombrelloni, asciugamani, e in pochi lenti minuti si è fatto una sua spiaggia privata, non più libera, e infine risale, prende il suo deambulatore rimasto vuoto, e sparisce, e sento il suo buongiorno con un altro signore, altro nonno, che arriva in bicicletta, una sgangherata "Graziella", con un carretto attaccato dietro, anch'esso carico di... futura spiaggia non più libera.

Torno a casa, la mia passeggiata nel silenzio e nell'aria di vetro è finita: sì, anche l'aria non è più quella di mezz'ora fa, il paese s'è svegliato, auto e rumori, e voci che si chiamano, saracinesche che si aprono, la spiaggia libera ormai occupata fra gli stabilimenti balneari.

Cammino e sento suoni strani lontani sempre più vicini e sempre più forti, due ragazzi e due ragazze abbandonati a occhi chiusi su una panchina forse in attesa di andare a nanna, mentre una voce canta, si fa per dire, dicono rap, e sono frasi violente, volgari, sulla donna, sul non amare. E accelero il passo, quasi scappo, come avessi paura di un mondo non più mio o dal quale io sono uscito.—

L'autore è scrittore e saggista.